ANNO IV 1851 - N° 236

L'OPINIONE

Venerdì 29 agosto

PREZZO D'ASSOCIAZIONE

	Torino	Provincia	Estero
Un Anno	L. 40	L. 44	L. 50
6 Mesi	» 22	» 24	» 27
3 Mesi	» 12	» 13	» 14 50

L'Ufficio è stabilito in via S. Domenico, casa Bussolino, porta N. 20, piano primo, dirimpetto alle Sentinelle.

Le lettere, ecc., debbono indirizzarsi franche alla Direzione dell'*Opinione*. Non si darà corso alle lettere non affrancate.
Per gli annunzi, Cent. 25 ogni linea.
Prezzo per ogni copia, Cent. 25.

AVVISO AI SIGNORI ASSOCIATI

I signori Associati, il cui abbonamento scade con tutto il 31 del corrente mese, sono pregati a volerlo rinnovare in tempo onde evitare interruzioni nell' invio del giornale.

Quelli delle Provincie si compiaceranno di provvedersi del Vaglia Postale *corrispondente al prezzo dell'associazione e d'inviarcelo con lettera affrancata.*

TORINO, 28 AGOSTO.

INGHILTERRA E ITALIA

II.

Uno dei principali momenti della politica inglese all' estero è l' interesse commerciale. Crediamo veramente che non vi sia potenza che non abbia in mira simili interessi nelle sue relazioni coll' estero. Ma le potenze del continente per la speciale loro situazione politica hanno altri interessi preponderanti da difendere ai quali a ragione o torto sagrificano sovente quelli del proprio commercio. Appare quindi facilmente che le potenze del continente considerino gli interessi commerciali in seconda linea, mentre invece l'Inghilterra libera da certe preoccupazioni tanto per la sua costituzione interna, come per la sua posizione all'estero, può senz'altro collocarli e promuoverli in prima linea.

I nemici dell' Inghilterra si prevalsero di tale circostanza per rimproverare a questa potenza un gretto spirito mercantile, e si pervenne sino al punto di credere che la miglior guerra da farsi alla Gran Bretagna era quella battuta sul terreno degli interessi mercantili. Sebbene la storia dei primi due decenni di questo secolo abbia dimostrata la vanità di una simile lotta, pure sembra che l'idea non sia ancora perduta.

Per molti motivi l'Inghilterra incontra, come abbiamo già osservato, una grande avversione presso i partiti estremi, e questi rivolsero i loro attacchi specialmente verso la politica commerciale dell'Inghilterra, considerandola come la più efficace guerra politica. Per giustificare gli acerbi attacchi che sul terreno dei principii economici si dirigono verso l'Inghilterra, si pone come articolo di fede che una nazione non possa fare buoni affari commerciali se non a detrimento degli interessi di altre nazioni. Quando di due individui l'uno compera un oggetto che l'altro gli vende è certo, o almeno si deve supporre, che entrambi trovino il loro tornaconto nel contratto, poichè altrimenti non si farebbe. Questa idea così semplice è di puro buon senso, non è ammessa da certuni, e se andiamo ad investigare i motivi di questo dissenso si trovano negli interessi privati, nei monopolii, o in viste politiche. Sono i protezionisti che temono la concorrenza delle merci straniere; sono i capitalisti che vorrebbero escludere i capitali esteri dalle imprese industriali all' interno per impedire l'abbondanza dei capitali e il conseguente ribasso dei profitti e degli interessi; sono infine i partigiani del potere assoluto ed arbitrario che non vogliono relazioni con un paese libero per timore che si propaghino le idee di libertà.

Nelle viste commerciali l'Inghilterra rivolge appunto la sua attenzione sull'Italia, qual mercato conveniente per la vendita delle sue manifatture, e come paese, ove si possono con vantaggio impiegare i capitali che sovrabbondano in casa propria. Per questo duplice scopo l'Inghilterra deve necessariamente favorire in Italia l'applicazione delle dottrine del libero scambio, e avversare da un lato i governi assoluti ed arbitrarii, dall' altro le rivoluzioni violenti dacchè entrambi compromettono la sicurezza e la solidità delle relazioni commerciali. Tali tendenze sono precisamente quelle che assistono la libertà e l' indipendenza dell' Italia, dacchè l'Austria si è fatta per elezione e necessità il campione delle idee protezioniste in materia di commercio e di assolutismo in materia politica, e dacchè l'assolutismo in Italia è la forza che più d'ogni altra provoca e spinge alle rivoluzioni violenti.

Non è qui il caso di fare l'apologia del libero scambio nè della convenienza d'attirare all'interno i capitali esteri. Ci basti di osservare che quelli che hanno merci da vendere, si rivolgono ai ricchi e non ai poveri, coloro che hanno capitali da impiegare, li affidano là dove possono sperare con certezza il pagamento degli interessi e il rimborso dei capitali, cioè presso gli uomini che hanno mezzi e credito. E per continuare a vendere le merci e ad affidare capitali è d'uopo che i compratori e intraprenditori continuino a mantenersi in ricchezza e credito. Quanto più ricchi saranno i compratori, e quanto maggior credito avranno le imprese industriali, tanto migliore sarà anche la situazione dei venditori e dei capitalisti.

Se quindi gli inglesi trovano della loro convenienza di venderci le loro merci e di affidare i loro capitali alle nostre imprese, essi troveranno del pari conveniente di promuovere la nostra nostra ricchezza e di sostenere il nostro credito. Se l'influenza commerciale dell' Inghilterra dovesse rovinare l'Italia, come pretendono i suoi avversari, l'Inghilterra darebbe ai proprii interessi il colpo più fatale, e una prova evidente ne è il famoso trattato di Methuen nel Portogallo, che basato non sui principii di libero scambio, ma su ciò che in economia politica si è chiamato il sistema mercantile, fu di altrettanto e forse maggior danno all' Inghilterra che al Portogallo, sebbene a torto si attribuisca a quel trattato la decadenza di questo paese, la quale è da ricercarsi in tutt' altre e ben note cause.

Ma le relazioni commerciali più estese fra l'Italia e l'Inghilterra hanno una grave importanza per le loro conseguenze politiche. Abbiamo già veduto che l'interesse generale politico dell'Inghilterra esige che l'Italia sia indipendente, affinchè l'Austria svincolata dalle preoccupazioni da questa parte possa rivolgere la sua attenzione verso l'Oriente e formare d'accordo coll' Inghilterra un potente riparo contro l'ambizione russa, senza che venga scemata l'influenza civilizzatrice dell'Occidente sull'Oriente.

Ora col promuovere i propri interessi commerciali in Italia l' Inghilterra è ancora indotta a farsi appoggio e sostegno all' indipendenza e alla libertà italiana. Essa non può sperare di far prevalere i principii del libero scambio, ove predomina l' Austria, e senza il libero scambio i suoi interessi sono sagrificati. La questione della libertà italiana è strettamente collegata con quella dell' indipendenza, e ne consegue quindi l' interesse dell' Inghilterra nell' una e nell' altra in relazione alle sue viste commerciali.

Dipendentemente da queste viste essa ha pure un interesse diretto a ciò che in Italia si sostituiscano ai governi assoluti ed arbitrari, governi regolari e costituzionali. Nessuno stringe volontieri relazioni estese di commercio con paesi che ad ogni momento sono travagliati da rivoluzioni e controrivoluzioni, e gli uomini di stato inglesi sanno per propria esperienza che il miglior preservativo contro quelle rovinose scosse sociali è una ragionevole libertà politica basata sopra solide e sincere istituzioni. Queste saranno sempre sostenute e protette dall' Inghilterra, ove si trovano in vigore come nel regno sardo, ed essa darà mano a tutto ciò che potrà contribuire a introdurle solidamente e stabilmente negli altri stati. Non è d' uopo aggiungere che la libertà politica degli stati italiani deve aver per conseguenza necessaria e non lontana la totale indipendenza della penisola.

Vi sono persone le quali vorrebbero che una potenza quando ha preso di mira uno scopo politico, e ne ha riconosciuta per sè la convenienza debba senz'altro alla prima opportuna occasione prendere le armi e impiegare la forza per mandare ad effetto le sue idee. Questa era forse la politica del secolo scorso, la politica delle conquiste. Con questa non si accordano le idee moderne, e meno ancora quelle dell' Inghilterra, almeno nelle relazioni reciproche dei popoli inciviliti.

L'Austria e la Russia, più delle altre inclinate alla politica della conquista, non poterono estendere le loro usurpazioni oltre la forma di un occupazione militare. Lord Palmerston che si è mostrato avverso a queste invasioni di truppe russe ed austriache non potrebbe logicamente ricorrere ad un mezzo analogo per mandare ad effetto le sue mire politiche. Ciò non per tanto il gabinetto inglese non rimane inattivo, e le sue armi, per essere meno violenti, e meno celeri, sono altrettanto più sicuri del successo, e più efficaci. All'evenienza esso ha proteste e dimostrazioni in serbo che valgono bene una battaglia vinta, come per esempio, la comparsa della sua flotta ai Dardanelli e al Pireo, e l'incidente delle lettere del sig. Gladstone.

È opinione assai estesa che la politica di lord Palmerston sia avventata, ed essenzialmente rivoluzionaria. I governi assoluti sono stati i primi a fare questo rimprovero al segretario di stato inglese, e i rivoluzionari del continente non avevano motivo di lasciar cadere questa idea, e di metterla in discredito essendo lusinghiero e conveniente per essi di potersi appoggiare all'autorità di un uomo di stato così distinto e temuto dai loro avversari. Ma crediamo che da entrambi i lati vi sia esagerazione ed illusione.

Lord Palmerston non è nè demagogo nè rivoluzionario nè bellicoso nè un tizzone ardente come molti si compiacciono di dipingerlo. Egli non fa che rappresentare e promuovere all'estero gli interessi inglesi; ed in Italia questi per diverse vie anche indipendentemente dalla sua volontà si traducono in libertà costituzionale e indipendenza; lord Aberdeen suo avversario politico, al suo posto non potrebbe fare diversamente. Ma l'odio dei retrogradi verso lord Palmerston proviene dalla circostanza che egli, dotato di maggiori talenti e di più acuta vista politica unita a maggiore vivacità di temperamento, è assai più pericoloso di lord Aberdeen ai governi assoluti.

Non è quindi diversità di tendenze ed idee che distingue i due uomini di stato, l'uno liberale, l'altro conservatore: è soltanto la maggiore efficacia politica del primo che inquieta i suoi nemici sul continente.

Infatti, se lord Aberdeen fosse stato in uffizio in sua vece, avrebbe egli, partigiano del libero scambio con sir Robert Peel, respinto il trattato di commercio colla Sardegna? Ed in una recente occasione si è egli rifiutato di prestare l'autorità del suo nome ad un celebre scritto intorno agli affari di Napoli?

L'Inghilterra, qualunque sia colui che siede al *Foreign Office* non può quindi deviare per effetto dei suoi interessi commerciali riguardo all' Italia dalla linea di condotta tenuta negli ultimi anni, a meno di retrocedere anche nella propria politica interna, il che è più improbabile ancora. I vani sforzi di lord Stanley di formare un gabinetto protezionista dimostrano che le idee retrograde non allignano in quel paese, e che i partiti, che hanno capacità di governo, non possono disputarsi il terreno se non in base di maggiori o minori talenti, della maggiore o minore velocità nel progresso.

Crediamo utile di constatare il vero carattere della politica inglese in Italia per togliere le illusioni, alle quali taluni si abbandonano, credendo che l' Inghilterra debba essere un attivo cooperatore alla conquista della indipendenza nazionale italiana e prestarci aiuto materiale in una guerra diretta a questo fine, per il solo motivo che il conseguimento della libertà ed indipendenza italiana sta nei suoi interessi costanti e ben intesi.

L'Inghilterra farà tutto quello che sta nelle sue forze per preparare l' Italia e metterla in istato ad acquistarla da se sola e senza aiuto straniero, e spetta a noi di approfittare di questa cooperazione senza abbandonarci ad illusioni e speranze esagerate. Ma non attendiamo nel nostro medesimo interesse altro intervento.

L'Inghilterra procederà riguardo alla causa italiana come procette nel 1848 e 1849 nell'alta Italia ed in Sicilia, quando infelici eventi avevano messo in pericolo, ma non interamente rovinata la causa nazionale; contribuì ad arrestare il corso degli infortuni per qualche tempo, nella speranza che nell'uno e nell'altro caso si approfittasse dell' intervallo sia per giungere ad un vantaggioso accomodamento, nel quale se non tutto si guadagnava, almeno tutto non si perdeva, sia per raccogliere forze sufficienti per sostenere con miglior successo la nuova lotta. L' uno e l'altro intento andò fallito. Dipenderà dall' Italia stessa che a nuova occasione non si rinnovino i medesimi errori, gli stessi infortunii.

Per il compimento delle sue mire l' Inghilterra non può desiderare che l' Italia ottenga la sua libertà ed indipendenza con soccorsi stranieri. La libertà che ci viene recata sulla punta le baionette straniere è un dono di fatale, una conquista velata, e nel miglior evento corre rischio di andarsene di nuovo colla partenza delle baionette stesse, precisamente come l'assolutismo dovrà abbandonar la penisola assieme alle baionette straniere che ve l'hanno recato e lo sostengono. Non sono questi risultati stabili e forti quali le vuole l' Inghilterra perchè rispondano alle sue mire di politica generale e di interesse commerciale. Sino a tanto che lo straniero sotto qualunque pretesto avrà un piede in Italia, l' Austria dovrà occuparsene e le sue forze sono distratte dal punto principale, cui vorrebbe l' Inghilterra che fossero dirette, e invano si spererebbe di creare una situazione politica soddisfacente e durevole nella nostra penisola con mezzi stranieri.

Questo andamento che è nell' interesse dell' Inghilterra è anche nell' interesse italiano. È d'uopo che gli italiani assecondino quella potenza nella via che addita, o piuttosto che la precedano valendosi dell'utile sua cooperazione, raccogliendo forze morali e materiali, rendendo favorevole all' impresa l' opinione pubblica, creando mezzi e difese militari, fortificando la libertà ove si trova, insinuandone lo spirito nei popoli e nei governi ove è disconosciuta e oppressa, evitando tutto ciò che scompone e distrugge gli ordini sociali e politici. Su questa via e non altrimenti potrà compirsi in un avvenire non troppo lontano, e senza nuovi disastri la grand'opera della rigenerazione italiana.

P. PEVERELLI.

In relazione al fatto da noi accennato nel numero 226 di questo giornale avvenuto fra l'ispettore Bertoldi e il provveditore degli studii ad Ivrea, canonico Grassotti, quest'ultimo con sua lettera del 23 c'invita ad inserire a sua giustificazione l'articolo già da lui pubblicato nell' *Eco della Baltea Dora*, num. 34. Quantunque il ministero, per quanto gli spetta, abbia già decisa la questione contro di lui, pure diamo luogo al medesimo articolo, abbenchè un po' lungo.

» Una delle questioni insorte tra il sig. ispettore Bertoldi e me era questione di mero diritto: se cioè il suddetto ispettore avesse o no il diritto di imporre al collegio d'Ivrea una sua istruzione.

» Perciò veniamo anzitutto alla legge.

» La legge 4 ottobre 1848 all'art. 2 ha queste parole: « Il ministro segretario di stato per la pubblica istruzione . . . . .

» Stabilisce i regolamenti generali per l'esecuzione delle leggi e *per le interne discipline* da osservarsi nelle scuole dipendenti dalla sua direzione.

» Art. 6. Il ministro segretario di stato eserciterà una vigilanza diretta su tutti gli stabilimenti che da lui dipendono, anche per mezzo di ispettori da lui deputati *alla visita* degli stabilimenti medesimi coll' incarico di *fargliene relazione.*

» Art. 34. Sotto la dipendenza della commissione sono instituiti ispettori delle scuole secondarie, i quali *visiteranno* tutte le scuole pubbliche e private ed i convitti ad esse attinenti; esamineranno se sieno osservate le leggi ed i regolamenti relativi tanto all'istruzione, quanto alla disciplina. Si accerteranno del grado di istruzione degli alunni: riconosceranno la condizione dei locali e degli stabilimenti dipendenti dalle scuole, e *faranno di tutto relazione alla commissione.*

» Art. 48. In ogni capo-luogo di provincia *un provveditore agli studii* sarà particolarmente incaricato di *far eseguire gli ordini spettanti all'istruzione pubblica.*

» Art. 51. Il provveditore agli studii dà per se stesso tutte le disposizioni d'urgenza; delle altre riferisce alla commissione permanente.....

» Art. 55. . . . . . . Nella circostanza di visita degli ispettori i provveditori locali danno loro i ragguagli opportuni e con essi cooperano allo scopo dell'ispezione. »

» Dai succitati testi di legge, che sono gli unici relativi alla questione, il lettore avrà rilevato che *visitare* e *riferire* al ministero ed alla commissione permanente è ciò che costituisce l'essenza dell' ispettorato, è l'unica attribuzione che a termini di legge s'abbiano gli ispettori.

» Il lettore avrà rilevato dall'art. 48 che l'esecuzione delle leggi è attribuzione del provveditore e non dell'ispettore, come erroneamente afferma lo scrittore anonimo nel secondo articolo. Che dall'articolo 51 è attribuita al provveditore la facoltà di dare da per se stesso tutte le disposizioni d'urgenza. Facoltà che non è concessa in nessun luogo agli ispettori.

» L'art. 55 mostra evidentemente che l'ispettore non ha nissuna superiorità sul provveditore, non ha il menomo diritto di dargli ordini, d'imporgli istruzioni. L' ispettore ed il provveditore sono due autorità che debbono andar di conserva, cooperare al medesimo scopo; ma indipendentemente l'una dall'altra. E se tali riguardi vuole usati la legge dagli ispettori ai provveditori locali; quanto maggiormente ai provveditori regii. Questo vero spicca ancora più evidente a chi legga attentamente l'intiero titolo 7 del provveditore.

» Ciò premesso in diritto, veniamo al fatto. L'ispettore nella seduta pomeridiana del primo corrente aveva preannunziata al consiglio collegiale una sua istruzione, di cui questo era un punto essenzialissimo: che il direttore degli studi dovesse in avvenire esercitare una vigilanza, ed

avere una supremazia non solo sugli studenti; ma ben anche sopra i professori suoi colleghi. Che egli dovesse frequentemente visitare le scuole tutte dalla sesta alla filosofia. Controllare i professori, ed ove nell'insegnamento o nel modo di darlo avesse conosciuto qualche difetto, ne dovesse riferire al consiglio collegiale che vi rimediasse.

» In astratto mi piace assaissimo questo controllo sugli insegnanti. Ma in pratica, come mai il direttore degli studi, che in Ivrea è un professore, potrà controllare gli altri professori, senza trascurare gravemente il dovere della propria scuola?

» Disse inoltre l' ispettore che tornando a visitare il collegio avrebbe chiesto stretto conto a ciascuno in ciò che lo risguardava dei molti capi di sua istruzione, ed avrebbe messo a grave carico d' ognuno l' inosservanza di essi.

» Nella seduta del sabbato tenuta nanti l'intiero corpo insegnante dopo avere ritoccato di questa sua istruzione parlò ancora più forte; disse che chiunque non vi si fosse scrupolosamente attenuto in occasione di altra sua visita, per la prima volta si sarebbe contentato *di promuoverne la traslocazione con isvantaggio*. In caso di recidiva lo avrebbe fatto *destituire*.

» Già nella seduta del consiglio collegiale era nato in me un forte dubbio che l' ispettore non avesse diritto di dare l'istruzione suddetta al collegio d' Ivrea; peggio poi d' imporla sì imperiosamente e sanzionarla con pene comminatorie surriferite.

» Il dubbio diventò certezza, quando ebbi più attentamente letta e riletta la citata legge, così nei riportati articoli, che nell'articolo relativo alle attribuzioni del direttore degli studi, compendiate in queste parole:

» Art. 36. Tre dei membri del consiglio collegiale si divideranno di concerto col provveditore e sulla votazione del consiglio, le seguenti attribuzioni *relative agli allievi del collegio*:

» 1° Direzione degli studi, esame dei cataloghi dei voti delle lezioni e dei lavori. »

» Le parole della legge, *relative agli allievi del collegio*, restringono unicamente agli studenti le attribuzioni del direttore degli studi, il quale però non ha nissuna, nissunissima giurisdizione sui professori suoi colleghi.

» D'un altro fatto debbe ancora essere avvertito il lettore, ed è che l' ispettore non presentommi lettera credenziale di sorta.

» Che niuno mi aveva fatto menomamente conoscere che gli fossero delegati poteri straordinarii.

» Che poteri straordinarii quali richiedevansi, onde l' ispettore potesse imporre, come voleva fare, al collegio d' Ivrea la sua istruzione, erano impossibili per le seguenti ragioni:

» È impossibile che il ministero e la commissione permanente vogliano esautororare se stessi trasfondendo in un ispettore ogni loro autorità, ed in modo così assoluto; quasichè loro incresca d' occuparsi di cose di così alto rilievo, quali sono le istruzioni.

» È impossibile che il ministero e la commissione vogliano farsi responsabili dei falli, in cui possono cadere gl' ispettori, senza nemmeno conoscerli. Inconveniente per altro inevitabile, quando il ministero e la commissione non trasmettono essi direttamente ai collegi le istruzioni degl' ispettori, dopo di averle prima esaminate ben bene e modificate, come credono.

» Gl' ispettori, essendo diversi, ed avendo tutti i medesimi poteri, potrebbero dare non solo diverse, ma ben anche contrarie istruzioni e gittare così i collegi in un caos inesplicabile.

» Conscio io pertanto che in un regime costituzionale ogni cosa vuol essere regolata a norma di legge, e non a capriccio degli individui, nell' interesse dell' intiero collegio d' Ivrea io era non solo in diritto, ma in dovere di contrastare al sig. Bertoldi la giurisdizione che voleva contro ragione esercitare.

» Bisogna inoltre avvertire ad un' altra particolarità. Consapevole forse egli stesso l' ispettore del difetto di sua giurisdizione, mentre *prescriveva* al collegio la sua istruzione, voleva che il consiglio collegiale, e conseguentemente anche il provveditore, che ne è il capo, la *accettasse*, senza badare alla contraddizione che passa tra il *prescrivere* del superiore e lo *accettare* degl' inferiori.

» Se per un atto di debolezza io avessi accettata l' istruzione mi sarei da per me stesso obbligato all'esecuzione della medesima. E quando un professore mi avesse detto: a termini di legge il direttore degli studi non ha giurisdizione che sugli studenti: la giurisdizione pertanto che il direttore vuole esercitare su di me è illegale, è anticostituzionale, cosa avrei potuto rispondere?

» (Nè mi si dica che io avrei dovuto avvertire privatamente e non in pubblico il signor ispettore del difetto di sua giurisdizione. Cercai appunto di farlo per organo del sig. Piglia, professore di rettorica, suo amicissimo; ma questi pregommi di parlargliene io stesso.

» Era mia intenzione di farlo in privato colloquio. Ma il signor ispettore, dopo avere annunziata innanzi al corpo degl' insegnanti la sua istruzione, eccitò tutti a proporre le loro osservazioni in proposito; e voltosi a me: » Le osservazioni, disse con voce più elevata, io le amo fatte in pubblico e non privatamente.

» A tali parole argomentai che il professore Piglia gli avesse fatta di già parola del forte mio dubbio, e che l' Ispettore volesse ad ogni modo il proponessi sull' istante.

» Presi allora la parola: e poichè, dissi, il signor ispettore eccita ognuno a fare le sue osservazioni, io ne farò una. Mi piacciono in massima le istruzioni del signor ispettore. Ma dal lato della legalità, trattandosi di un' istruzione, che crea diritti ed obblighi sì delicati, quali sono quelli che risguardano il direttore degli studi, e che possono dare luogo a tante difficoltà e contrasti, io, cui incombe l'obbligo di farle eseguire, desidero che questa istruzione mi venga trasmessa munita della firma del ministro, o del presidente della commissione permanente.

» Interrompo per ora il seguito della discussione avvenuta. Quanto dissi basta a provare al pubblico che io costituzionalmente aveva il diritto di fare anche in pubblico l'osservazione che feci. Che io voleva usare verso l' ispettore ogni più delicato riguardo; non solo avvertirlo privatamente, ma per organo di persona sua amicissima, d'una verità che poteva sapergli d'agro. Che fui invece eccitato e quasi costretto dall' ispettore a dirgli in pubblico il mio pensiero.

» Visitare e riferire sono le uniche legali attribuzioni degl' ispettori. Al regio provveditore e non agli ispettori è affidata l'esecuzione delle leggi sull' istruzione. Il regio provveditore e non l' ispettore dona da per sè tutte le disposizioni d'urgenza. Il regio provveditore è un'autorità cui la legge vuole usato ogni riguardo; un'autorità indipendente dall' ispettore che coopera con lui e non sotto di lui al bene dell' istruzione.

» È impossibile che l' ispettore avesse quegli esorbitanti poteri richiesti onde imporre nel modo che voleva al collegio d' Ivrea la sua istruzione. Quando, per ipotesi, gli avesse avuti, non mi erano stati resi noti, come di dovere. La supremazia che l' ispettore voleva dare al direttore degli studi su tutti i professori suoi colleghi è ripugnante alla legge.

» Dunque non che in diritto, io era in obbligo di fare all' ispettore l'osservazione che gli feci. Avrei gravemente mancato al proprio uffizio, anche nell' interesse dell' intiero collegio, ove avessi ciecamente accettata la controversa istruzione.

» Mi duole nell' animo di avere dovuto entrare in siffatta polemica, ma aggredito, sono costretto a difendermi.

» GRASSOTTI
» *Regio provveditore d' Ivrea.* »

Se siamo bene informati, parrebbe che le nostre trattative col gabinetto di Vienna aventi tratto alla nota convenzione commerciale non procedano che colla massima lentezza. Nè ciò deve recar meraviglia, tale essendo il costume del governo imperiale, ed il successore del De Bruk professandosi più d'ogni altro ligio e pedantesco osservatore delle abitudini e forme prestabilite.

Non mai altresì si sarebbe, dacchè la pratica s'è cominciata, tenuta parola di cose risguardanti la politica interna di due governi e molto meno riflettenti agli emigrati lombardi ospitati nel nostro paese.

Un ribasso del dazio austriaco sui nostri vini del 30 p. o[o e l'equiparazione per noi assicurata a quelle pannine colle inglesi e francesi sarebbe il solo lavoro e più importante sinora concertato. Nè altrimenti meritano fiducia le notizie corse a tale proposito, nè che il signor conte di Revel, nostro ministro a Vienna, abbia di recente abbandonata quella residenza.

Pare riceva conferma la nomina del conte Antioche, già segretario di legazione a Parigi, destituito dal Gioberti, a ministro residente in Madrid nel mentre che il signor De-Launay, ch'ivi si trova in qualità d'interino incaricato d' affari, pare sia chiamato alla legazione francese in surrogazione del conte di Pralormo di recente promosso ad incaricato d'affari in Francoforte. Dicesi altresì che il signor Montillo, pure antico diplomatico del signor Della Margherita, vada a ricevere nuove lettere di credito e nuovo battesimo di costituzionalità.

Tutte queste destinazioni e promozioni si spiegano colla onnipotenza del primo uffiziale degli esteri, il quale nel mentre aspetta che la sua legazione di Berna giunga a maturanza, approfittando dei sonni del principale, pensa a favorire gli antichi amici.

Il noto corrispondente del *Times* che si trova ora a Napoli scrive in data 4 agosto a quel giornale intorno alle lettere di Gladstone.

» Un solo esemplare delle medesime, dice egli, è giunto a Napoli ed è in mani diplomatiche, onde non si può dire che lo scritto sia conosciuto; all' incontro vi era giunto il numero del 22 luglio del *Times* con alcuni estratti che fecero molta sensazione nel pubblico, unitamente alle rivelazioni dei giornali di Torino e di Genova. Gli stranieri non hanno ritegno nel discutere in proposito, ma i napolitani non ne parlano neppure coi loro più intimi amici. Questo silenzio procede da timore, tale essendo lo spavento ora ispirato dalla polizia, che nessun padre di famiglia, o possidente vuole compromettersi con una parola o con un gesto, e benchè nessuno dubiti dei fatti, però nessuno vuole avventurarsi a fare un'allusione ai medesimi. Tutt'al più qualche napoletano susurrerà nelle orecchie a qualche amico inglese la domanda: « Avete veduto il *Times*? » ma non va avanti e si guarda intorno se non vi sia qualche spia della polizia che lo senta. È stretta giustizia il dire che tutte le sue asserzioni *sono vere alla lettera*, e che il solo punto su cui persone egualmente ben informate possono differire da lui è intorno alla colpa o l' innocenza delle persone incolpate. »

Qui il corrispondente dichiara di ammettere che Poerio possa aver avuto l' idea di riunire tutta l'Italia sotto il Re Carlo Alberto, e attribuisce la stessa idea ai costituzionali di Toscana, e di Roma. Non abbiamo d' uopo di osservare che questa idea è assurda e smentita dai fatti, anzi una tale accusa contro i costituzionali di Napoli non è mai stata messa in campo da alcuno, per quanto ci consta.

Il sig. Gladstone ha quindi ragione anche in questo punto ritenendo il sig. Poerio affatto innocente del delitto imputatogli e il dubbio messo dal corrispondente del *Times* non intacca menomamente, neppure in questo punto, l'attendibilità dello scritto del signor Gladstone. Del resto il corrispondente prosegue: « Denunciare il signor Poerio come un cospiratore contro la vita del re, o come un agente repubblicano era assurdo ed infame, e il signor Gladstone ha fatto bene di esporre gli artifizi, coi quali si ottenne la condanna.

« Nella mia opinione la questione ora in piedi fra l'umanità di tutta l'Europa, ed il governo di Napoli non sarà decisa dalla colpa e dall' innocenza del signor Poerio e degli altri condannati insieme a lui ma dall'atrocità e dall'infamia della punizione loro inflitta. Non serve a difendere il re il dire che egli ha risparmiata la vita delle persone condannate a morte dal supremo tribunale del paese. La morte non sarebbe un sollievo per un uomo di onore e di sentimento delicato come è il signor Poerio? Chi può asseverare che sia umanità il risparmiare la testa di un uomo e condannare il suo corpo alle catene e alle galere in vita assieme agli assassini ed ai malfattori - il vero rifiuto della società . . . Io ho difeso per l' addietro i diritti di un sovrano libero nella persona del re di Napoli, come lo farei ancora nelle medesime circostanze, ma altro è proteggere un principio senza il quale il trono della regina Vittoria non potrebbe esistere un' ora, altro è il coprire o cercare di coprire i delitti del suo governo.

» Vengo quindi all'esame dell'attuale stato con animo libero ed indipendente, affermando la verità di tutto ciò che ho scritto da Napoli e Sicilia, dal termine della guerra in Lombardia sino al principio dell'assedio di Roma, e pronto ad accogliere le testimonianze in favore del re di Napoli da una parte, come sono pronto dall' altra a denunciare i delitti commessi in suo nome e sotto la sua autorità. Non ho veduto l'opuscolo del signor Gladstone, e non posso dire in quanto l' informazione, che sto per dare, sia già stata contemplata nel medesimo; ma desidero che tutto sia messo in chiaro ai vostri lettori, e chiedo un po' di pazienza mentre espongo come stanno realmente le cose.

» Nella primavera del 1848 si formò una società per riunire tutta l' Italia sotto un governo, la quale per quanto concerne ogni stato particolare della penisola era più o meno una cospirazione contro il sovrano regnante; ed è sull'imputazione di aver fatto parte di questa società che Poerio ed i suoi compagni furono condannati. Non furono fatti nè arresti nè procedure che verso la fine di settembre ed il principio di ottobre 1849, e le persone sospette di esservi implicate si immaginavano così poco di essere molestate, che sebbene tutte avessero la possibilità di sottrarsi alla legge nessuno si valse dell'opportunità. L'accusa era affatto incerta e generica nella sua natura, e siccome gli individui in discorso non presero parte al susseguente dramma del 15 maggio, si presumeva naturalmente che tutto fosse dimenticato e perdonato. Questo è il processo num. 1.

» Circa in quel tempo si elevò a Napoli un grido contro i Gesuiti e fu fatto contro di essi una dimostrazione popolare; ma non fu che un anno, ovvero un anno e mezzo dopo il fatto che procedimenti legali si incominciarono contro una mezza dozzina di persone, le quali furono assolte nel giudizio, non essendosi trovato alcun indizio per condannarli. Gli arrestati furono assolti, ma tre o quattro di essi sono ancora in prigione, avendo la polizia ordinato di *ritenerli* come *misura di precauzione*. Uno di essi, che aveva amici potenti ed adoperatisi in suo favore, fu rimesso in libertà ieri soltanto a patto che abbandonasse il suolo nativo, ove aveva affari commerciali di molta importanza da dirigere. Questo è il processo num. 2.

» Vengo ora all'affare del 15 maggio 1848, allorchè furono innalzate le barricate, e fu fatto un debole tentativo dal partito repubblicano per abbattere il governo del re; e voi appena mi presterete fede se vi dico che le persone ora in prigione per avervi preso parte non furono arrestate che nel settembre 1849, e che finora non furono ancora sottoposte al giudizio. È bene di constatare, che quando le truppe del re vinsero la ribellione del 15 maggio furono fatti da 500 a 600 prigionieri, e che dopo essere stati fucilati una mezza dozzina nella stessa sera, siccome colpevoli di assassinio o di saccheggio, tutti gli altri furono rimessi in libertà, e che un oblio generale fu proclamato dal ministero.

» Infatti in tutto il tempo che io fui a Napoli gli eventi del 15 maggio 1848 non furono menzionati che per memoria storica. La polizia non tenne alcun conto delle persone che erano apertamente compromesse, ed egli fu con sorpresa, che giunse quasi all' incredulità che il pubblico sentì in seguito alla dimissione del sig. Cariati in ottobre 1849, che si doveva incominciare un processo di stato; e la cosa più ridicola era che il signor Ruggiero faciente parte del gabinetto Cariati doveva essere fra le persone attaccate. Infatti appena installata la nuova amministrazione incominciarono gli arresti, ed ora da due anni quasi si trovano in prigione 60 individui, senza che mai siasi incominciata la procedura. Bisogna però concedere che questo indugio è dovuto tanto ai prigionieri stessi, quanto agli impiegati del governo, poichè il maggiore numero prevedendo di essere riconosciuti colpevoli sono ansiosi di procrastinare il giorno fatale; e il corso dell' *ingiustizia* è così corrotto, che ciaschedano spera di guadagnarsi dei testimoni, e di annullare col lasso del tempo le prove che esistono. Ma due fatti non possono rivocarsi in dubbio: primo, che l'accusa non fu incamminata che 18 mesi dopo il delitto imputato; e in secondo luogo, che il giudizio non ha ancora avuto luogo sebbene quasi due anni siano trascorsi dopo che quelle persone sono state arrestate. Tale è il processo n. 3.

» Il 5 settembre 1848 fu fatta in strada Toledo una dimostrazione anticostituzionale dai lazzaroni del quartiere di Santa Lucia. Alcuni di questi uomini, che avevano avuto due o tre carlini per cadauno, condotti da un individuo che portava una bandiera bianca, andarono al palazzo gridando: *Abbasso la costituzione! Evviva il re legittimo!* e si avanzarono nella strada Toledo; ma qui venne loro incontro una banda rivale di lazzaroni del distretto classico di Milo, armati di bastoni, i quali vociferavano: *Viva la costituzione!* Una battaglia con pietre e bastoni si impegnò, nella quale furono disfatti quelli di Santa Lucia, e la bandiera bianca dovette darsi alla fuga. In questo affare furono arrestati 50 individui del partito democratico nell' ottobre 1849, un anno dopo il tumulto, e per caso quest'oggi, circa tre anni dopo l'avvenimento, i procedimenti sono maturi per l'udienza, e le discussioni innanzi ai tribunali sono incominciate. Questo processo è il num. 4 e l'ultimo.

» Vedete dunque che il governo napolitano dopo il ritiro del gabinetto Cariati incominciò quattro processi criminali, tutti un anno o un anno e mezzo dopo gli avvenimenti cui si riferiscono; uno per l'affare dell' *Unità italiana*, un altro per i *Gesuiti*, un terzo per il 15 maggio 1848, e un quarto per la dimostrazione 5 settembre dello stesso anno; in questi quattro processi gli arrestati furono assolti in uno, trovati colpevoli in un altro, non ancora giudicati nel terzo, e l'udienza procede per il quarto. In aggiunta a questi vi è un infinito numero di arresti che non cadono sotto alcuna speciale categoria; ma tale, mi si dice, è lo stato della società che qualunque persona male intenzionata può andare innanzi alla polizia, denunciare il suo vicino come nemico del governo, e centinaia sono ora in prigione sopra simili accuse, non sapendo nè da chi, nè di che siano accusate.

» Nella provincia si abusa ancora più di questa licenza, e l'azione della polizia è così terribile che nessuno si azzarda a pronunciare una parola sulle cose pubbliche per timore di cadere nei suoi lacci.

» Non ho veduto i prigionieri essendo giunto a

Napoli soltanto l'altro giorno, e non è probabile che nelle attuali circostanze mi si permetta di visitarli. Perciò non posso nè denegare nè confermare i fatti annunciati dal sig. Gladstone, ma posso assicurare che l'infelice Poerio non è incatenato con un malfattore comune, ma con una persona rispettabile, condannata per le stesse accuse politiche.

» Mi si dice infatti che quando una persona civile è condannata per qualche delitto alle galere, preferisce di aver per compagno di catena un malfattore anzicchè una persona dello stesso rango giacchè per pochi soldi al giorno il ladro comune porta il maggior peso della catena, e agisce, per quanto lo può fare un miserabile in simili circostanze, come un servo verso il suo superiore. Vi sono gradi nella scala dell'abbassamento, e mi si dice che un condannato di un ordine più elevato considera come un'indulgenza il permettergli di scegliere un uomo abrutito cui si possa comandare mediante un po' di denaro. Spero nella mia lettera successiva di darvi dei dettagli sull'attuale condizione del sig. Poerio e dei suoi amici; e tosto che sarà pubblicata vi spedirò la difesa che il governo o la polizia sta preparando contro il sig. Gladstone. »

Fin qui il corrispondente del *Times*. Le dichiarazioni del medesimo, che è conservatore e cattolico, non saranno certamente sospette di parzialità, o almeno non dovrebbero esserlo, ed esse confermano in sostanza i fatti esposti dal sig. Gladstone, sebbene lo scrittore ne faccia un giudizio in apparenza più mite, o piuttosto si astenga di giudicarli e di trarne conseguenze di morale e di umanità. Ma i fatti parlano sempre colla stessa eloquenza e condannano il governo di Napoli innanzi al tribunale supremo ed inesorabile dell'opinione pubblica.

Al primo annuncio delle lettere del sig. Gladstone i giornali ministeriali austriaci non potendo nè osando negare la verità dei fatti narrati dall'illustre uomo di stato inglese sugli affari di Napoli, si limitarono a sfogare la loro ira contro lord Palmerston, che dando a quelle lettere e al loro autore i meritati elogi, le elevò all'importanza di un documento diplomatico. La *Corrispondenza austriaca*, organo speciale del principe Schwarzenberg, ammetteva anzi in modo abbastanza esplicito la verità dei fatti denunciati all'opinione pubblica europea dal sig. Gladstone, dicendo che le potenze non avevano bisogno per esserne informati dello scritto di un privato, essendo già al fatto delle cose mediante le relazioni delle rispettive ambasciate, e che il governo napolitano era costretto a ricorrere a quegli eccessivi rigori per difendersi contro i moti rivoluzionarii.

Ora che la stampa legittimista e clericale di Francia ha spinto l'impudenza a negare la verità dei fatti narrati dal sig. Gladstone, anche i giornali austriaci ripresero fiato e non vollero rimanere indietro in punto di impudenza e di menzogne. Oltre il ridicolo scritto del sig. Macfarlane, autore di una storia dei fatti e delle imprese dei più rinomati ladri ed assassini, in difesa del re di Napoli, la *Corrispondenza austriaca* cita ora gli articoli dell'*Univers*, e una lettera diretta a un giornale cattolico inglese del signor Alfonso Balleydier, che ha scritto la storia degli ultimi tempi presso a poco come il padre Loriquet quella di Napoleone. A queste fonti impure ricorrono ora quei fogli per tacciare di menzogna e di calunnia non solo lo scritto del signor Gladstone, ma le stesse informazioni pervenute al governo austriaco nella via dei proprii agenti diplomatici. La *Corrispondenza austriaca*, il *Corriere Italiano* e gli altri fogli salariati dal governo austriaco, ci permetteranno di credere di preferenza al sig. Gladstone, e alle loro proprie confessioni sfuggite in un momento di inavvertenza, anzichè al sig. Macfarlane, che forse credeva di scrivere ancora un capitolo della sua opera testè citata, al sig. Balleydier, che sta probabilmente fabbricando i promessi documenti ufficiali, e all'*Univers*, il di cui amore per la veracità lo sperimentiamo ogni giorno nelle sue notizie sul Piemonte e sugli Stati Pontificii.

STATI ESTERI

SVIZZERA

Berna, 25 *agosto*. La *Suisse* rimbrotta acerbamente i monarchici del cantone di Neuchatel che si recarono a Baden-Baden a fare omaggio al re di Prussia, al loro re legittimo. Questi signori vollero avere il loro Belgrave Square ed il loro Wiesbaden.

Le ultime sedute del consiglio degli stati non presentano alcun interesse.

La commissione mista che ha esplorato i passaggi praticabili per aprire una via attraverso le Alpi fra Aosta e Martigny ha fissate le basi per mezzo di un *tunnel* sotto il colle di Menouve. Esso sarà alto sei metri sopra sei di larghezza.

Tutti i cantoni elvetici interessati saranno chiamati ad essere rappresentati alla conferenza definitiva.

Lo stato sardo e i sette cantoni interessati erano rappresentati nella commissione. Il colonnello Buchwalder, commissario federale, rappresentava la confederazione.

FRANCIA

Parigi, 25 *agosto*. Calma assoluta nella politica. I giornali in difetto di notizie e di quanto altro può dar vita ad una polemica vivace, si occupano di cose che per noi non hanno alcun interesse.

L'*Indépendance Belge* ci racconta però che ebbe a correr la voce che il generale Changarnier si era dichiarato contrario alla candidatura del principe di Joinville. Secondo la corrispondenza dello stesso giornale si calcolerebbe nel seguente modo il risultato dello scrutinio sulla nomina del presidente. Un milione e seicento mila voti rossi; cinquecento mila legittimisti antieliseani, un milione pel principe di Joinville; totale di questi 3,100,000. Ora il numero dei votanti in forza della legge del 31 maggio, e tenuto calcolo delle inevitabili astensioni non ascende che a quattro milioni e mezzo o cinque milioni: sarebbe pertanto difficile assai che L. Napoleone potesse raccogliere i due milioni di voti per una elezione valevole, e quindi l'assemblea sarebbe destinata a procedere alla designazione del presidente.

Il corrispondente soggiunge che il calcolo però è sbagliato, non essendo possibile che i rossi abbiano un milione e seicento mila voti, massime se di contro a Luigi Napoleone si pone per candidato il signor Carnot, e crede che effettivamente il numero dei voti per la rielezione dell'attuale presidente sarà più grande di quello che si pensa.

Un articolo dell'*Opinion publique* verrebbe in aiuto di questa supposizione, parlando esso di un numeroso partito, che quantunque non bonapartista per sentimento e convinzione, pure si è fatto sostenitore della rielezione per timore di cambiare e di precipitare nell'ignoto.

Noi crediamo dal nostro canto che la candidatura Joinville potrà esser sussidiata da un maggior numero di suffragi: l'appoggio che le presta il generale Lamoricière, aumenta sempre più la simpatia che Joinville avea nell'armata, e la borghesia già si conosce essere molto propensa ai membri della famiglia d'Orleans.

Il giorno 28 agosto deve esservi a Claremont la riunione di tutti gli amici del defunto re Luigi Filippo, onde assistere alla messa espiatoria nella ricorrenza dell'anniversario della morte. Forse sulla tomba del padre sarà stretta una nuova alleanza in favore dei figli, e comunemente si prevede che da questo convegno sortirà in via positiva, o sarà rigettata la candidatura sulla quale ad onta delle ciarle de' giornali il principe fino adesso non fece alcuna esplicita dichiarazione.

Si annunzia da Lione l'arresto ivi seguito del segretario del signor Crémieux. Fino a questo momento non si hanno dettagli su questo avvenimento.

INGHILTERRA

Le relazioni fra l'Inghilterra e la Cina sembrano intorbidarsi. Il *Chronicle* riferisce un fatto assai grave che potrà dar luogo a serie conseguenze.

All'isola Formosa furono uccisi nell'anno scorso venti uomini di una nave mercantile inglese; tre furono fatti prigionieri e soffersero per sette mesi i più duri trattamenti; la sorte degli altri componenti l'equipaggio, compreso il capitano, è ancora sconosciuta. Essi furono costretti ad abbandonare il 12 settembre 1850 la nave che aveva fatto naufragio sulla costa. Tre degli uomini scamparono dalla morte quasi per miracolo e furono venduti come schiavi. Dopo sette mesi e sedici giorni di schiavitù riescirono nello scorso maggio a fuggire sull'*Antilope* nave americana.

Il *Chronicle* crede che, siccome l'imperatore della China non è in grado di punire gli abitanti di Formosa per questo fatto, ciò debba essere fatto dall'Inghilterra, e che il governo cinese debba poi essere costretto a rimborsare le relative spese, come anche a dare un'indennizzazione alle persone che ebbero a soffrire da quel misfatto.

— Il D.r Vaughan, vescovo cattolico di Killaloe in Irlanda, fece una predica in chiesa nella quale condannò la nuova legge sui titoli ecclesiastici, e dichiarò che non si sarebbe mai sottomesso alle restrizioni imposte dalla medesima, che egli avrebbe esercitato i suoi diritti in onta a qualsiasi atto o legge che venisse pubblicata in proposito. Aggiunse che da 20 anni occupava il suo posto e che sperava che i fedeli avrebbero assistito il prelato della loro chiesa nell'opporsi alle operazioni di quella disgraziata e degradante legge, fatta per rendere schiava la chiesa cattolica romana. L'ufficiale Lea del 63°, che era nella cappella con una parte del distaccamento militare stanzionato a Killaloe, diede ordine ai soldati di sortire, e una relazione sull'accaduto fu trasmessa al governo.

— La compagnia della strada ferrata di Cheshire e Birkenhead fu condannata a pagare la somma di 1,500 lire ster. ai danneggiati in causa di un accidente occorso su quella strada dipendente da incuria degli impiegati dell'amministrazione.

AUSTRIA

La *Gazzetta di Weser* reca la seguente corrispondenza in data di Vienna, 14 agosto: Che Haynau, il quale col sentimento della sua popolarità fa visite a' suoi vicini, e si sente felice in qualità di possidente ungherese, debba essere rimesso in attività, e ricevere un comando nell'Italia superiore, viene narrato e stampato, ma i bene informati non lo credono.

Si sa l'opinione che ha il pubblico sul di lui conto, non soltanto a Arad e Brescia, ma ovunque; ma anche nell'esercito ove dapprima non era stata ben veduta la sua dimissione, farebbe la sua riattivazione una cattiva impressione, sebbene io si creda appresso a Benedeck e Hess uno dei migliori talenti dell'armata austriaca. Ma in tempo di pace egli stanca, e fa lavorare eccessivamente i suoi soldati, e perciò è mal veduto dai medesimi.

Si narra intorno alle esecuzioni di Arad, che egli dopo averle ordinate sia partito da Pesth per Vienna, e nel frattempo sia giunto un dispaccio del governo a lui diretto, che non arrivò in tempo prima della sua partenza, e che fu ricevuto dal generale Susan e gettato sotto il tavolo. In questo dispaccio il governo si dichiarava contrario alle esecuzioni, le quali ebbero ciò non di meno luogo. Il generale Susan fu dimesso in conseguenza di questo.

È vero che allora il governo era assai debole contro il dominio militare, e anche solo adesso incomincia a sottrarvisi la poco a poco. Lo stato d'assedio per la stampa sarà probabilmente levato, almeno nella capitale ancora nel corso dell'anno. Ma la stampa non si troverà meglio per questo; essa non farà che cambiare i suoi persecutori, e invece di vecchi militari che la lasciavano tranquilla quando essa li lasciava tranquilli dal loro canto, essa riceverà sorveglianti con sensi assai più acuti nelle luogotenenze e negli uffici ministeriali, i quali dopo tre ammonizioni possono sopprimere qualunque foglio. Perciò la singolare prestezza colla quale diversi luogotenenti, fra i quali il sig. Bach, fratello del ministro nell'Austria superiore mandarono fuori le ammonizioni a tutti i fogli liberali, affinchè colla cessazione dello stato d'assedio sia già fatta la maggior parte del breve cammino per la sospensione del foglio.

Si attende la nomina di alcuni nuovi consiglieri di stato, e fra le altre quella del generale d'artiglieria Schönhals.

Questo ufficiale superiore era col sig. Kubeck membro della commissione centrale federale ove avvenne il caso non insolito nella diplomazia, che il governo trovò opportuno di disconfessare i loro atti. Il signor Kubeck che conosce questo giuoco, vi fece buon viso, ma il generale Schönhals se ne adontò. Venne a Vienna per avere il comando d'un corpo d'armata, ma non l'ottenne e fu fatto invece generale d'artiglieria. Allora chiese il suo congedo e lo ricevette. Ora vuole il governo approfittare de' suoi talenti nel consiglio dell'impero.

GERMANIA

La *Gazzetta d'Annover* riporta testualmente la mozione austro-prussiana contro le costituzioni dei singoli stati e la stampa della quale abbiamo fatto parola ieri. Da essa appare chiaramente qual sia la posizione assunta dalle due grandi potenze germaniche al cospetto della dieta, e la loro intenzione di stabilire un dualismo: crediamo quindi cosa non affatto inutile riferirla per intero. Ecco come essa è concepita:

» La dieta, mediante speciale deliberazione, riconoscerà la propria competenza (giusta l'articolo 2 dell'atto del congresso, l'articolo 1 dell'atto finale ed i principii stabiliti nel progetto di decreto emanato dalla seconda commissione di Dresda) di ingiungere a quei governi, la situazione dei quali sembra mettere a repentaglio la sicurezza generale della confederazione, di mettere all'unissono tanto le disposizioni delle costituzioni vigenti nel loro paese quanto la loro politica nelle quistioni d'ordine pubblico, coi principi della confederazione e coll'obbligo federale di non compromettere la sicurezza generale.

» La dieta nominerà un comitato speciale che dovrà stendere prontamente dei rapporti pei casi a cui s'applica quanto è annunciato nel paragrafo antecedente.

» La dieta, a norma delle circostanze, e nel caso che l'ingiunzione rimanesse senz'effetto adopererà quei mezzi che gli vengono forniti dalla legislazione federale, e comincierà collo spedire dei commissari con pieni poteri più o meno estesi.

» L'Austria e la Prussia propongono in seguito:

» Riservandosi di pubblicare delle leggi generali sulla stampa, la dieta proibirà immediatamente tutti i giornali e scritti periodici che mostrano tendenze socialiste, comuniste o sovversive della monarchia. La dieta nominerà una commissione incaricata di proporre i mezzi di esecuzione. »

La conferenza che il presidente del gabinetto prussiano, Manteuffel, ebbe ad Hannover coi ministri del re tendeva specialmente a stabilire una condotta uniforme tra l'Hannover e la Prussia presso la dieta germanica. In seguito si trattarono affari di dogane tanto rispetto alla posizione dello Zollverein, riguardo all'associazione delle imposte, quanto al disegno di unione di dogane e di commercio che l'Austria non abbandona mai.

La *Gazzetta di Voss* reca quanto segue:

» Abbiam già fatto notare che quanto il papa operò per l'Inghilterra, era importante altresì per la Germania: se egli riesce colà farà lo stesso in Germania. La corte di Roma ne approfitterà per fondare ad Amburgo una sede episcopale e dare per tal modo un appoggio più forte nella Germania protestante del nord ed estendere su dei territori protestanti il sistema cattolico diocesano. »

La commissione federale militare di Francoforte ha intenzione di fare le seguenti proposte riguardo all'effettivo della guarnigione federale di Francoforte. La guarnigione resterebbe composta di truppe austriache e bavaresi e si aggiungerebbe alternativamente un distaccamento di truppe di un altro stato ed un battaglione di linea francofortese. Questa guarnigione sarà posta sotto gli ordini di un generale federale fornito di poteri estesissimi per vegliare alla sicurezza dell'assemblea.

DANIMARCA

Confermasi ciò che erasi detto intorno al gabinetto danese della dimanda da esso indirizzata alle potenze per l'evacuazione dell'Holstein. Sembra che la Prussia abbia appoggiata questa proposta, ed è chiaro ch'egli vedrebbe assai volontieri gli austriaci sgomberare la Germania settentrionale.

Il gabinetto di Berlino promise in cambio a quello di Vienna di sostenere energicamente a Francoforte la mozione sulla competenza federale. Il principe Schwarzenberg sembra non affatto alieno dal recedere su questo punto: quando la Danimarca desse delle guarentigie di mantenere l'ordine nei due ducati: però in vista delle eventualità che potrebbero sorgere l'Austria vorrebbe continuare a tener guarnigione ad Amburgo e Lubecca.

Diccsi che il ministro di Danimarca presso la dieta germanica è autorizzato a dichiarare circa la protesta del duca di Augustemburgo, che il governo gli restituisce i suoi beni nel caso in cui sarebbe provato ch'egli non prese parte alla rivolta dei ducati.

SPAGNA

Madrid, 19 *agosto*. Il marchese di Miraflores, ritornando dalla Granja ebbe una conferenza col generale Aupick, ambasciatore della repubblica francese. Sembra che il dissenso si aggirasse sugli affari di Cuba e vuolsi aver assicurato che il suo governo sarà sempre pronto a sostenere la Spagna nella sua lotta contro ogni tentativo degli Stati Uniti.

A quanto dice la *Nacion* il gabinetto di Madrid ha ricevuto dei dispacci recati da un battello a vapore da guerra proveniente dall'Avana. La rivolta è stata compiutamente vinta e i suoi principali sono nelle mani del governo.

Il direttore della compagnia della strada di ferro tra Madrid ed Irun radoppia di sollecitudine presso il governo per ottenere da esso la concessione, alle quali il governo sembra non gran fatto disposto.

Madrid, 20 *agosto*. I giornali ne ragguagliano di quanto si fa per ristabilire definitivamente la linea di confine tra la Francia e la Spagna. Dalla fiducia manifestata dal governo francese in questo affare, la stampa spagnuola ne deduce che questa trattativa non riescirà assai utile al governo della regina. Al tempo stesso i giornali si lagnano delle usurpazioni di territorio fatte continuamente dai francesi in questi ultimi tempi, avvertendo i commissarii della regina del danno che ne verrebbe ai loro concittadini ove non sapessero insistere fermamente per ristabilire le cose sull'antico piede.

In alcune provincie della Spagna si sono fatte delle elezioni che riescirono affatto favorevoli all'opposizione. Alcuni quindi considerano questi atti come un'espressione dell'opinione pubblica tendente a disapprovare la condotta politica del governo. In alcuni luoghi tuttavia il ministero non credette di opporre alcun candidato a quelli portati dall'opposizione.

TURCHIA

Da lettere di Costantinopoli, in data del 7 agosto, risulterebbe che le ricerche fatte dal signor Simonides sul Bosforo per trovare dei manoscritti preziosi dell'antichità greca, nascosti durante il dominio dei franchi a Costantinopoli,

dal 1204 al 1261, non sono rimaste interamente senza risultato.

Dopo molte investigazioni si rinvennero due manoscritti involti nel piombo, uno dei quali sarebbe un inno composto da Aristotile, e l'altro una carta geografica delle così dette Isole del Principe. L'inno è scritto in caratteri della Caria, che hanno somiglianza con quelli della Fenicia. Quanto prima questi manoscritti saranno pubblicati nel *Journal asiatique de Costantinople.*

Dietro questa pubblicuzione si potrà giudicare se i manoscritti siano autentici oppure se vi sia qualche mistificazione, come è probabile.

STATI ITALIANI

LOMBARDO-VENETO

Milano, 26 *agosto*. La *Gazzetta di Milano* pubblica la seguente sentenza:

Cuccoli Valentino, trovatello dello spedale di Pavia, d'anni 30, guida della guardia di finanza, celibe, cattolico;

Barzaghini Bernardo di Francescantonio e Teresa Francioli, d'anni 22, di Golasecca nella provincia milanese, guardia di finanza, celibe, cattolico;

Roganti Giovanni di Carlo e Marietta Tinelli, d'anni 32, di Treviso, capo della guardia di finanza, celibe, cattolico;

Brocca Giuseppe di Ferdinando e Maria Legramanti, d'anni 30, guida della guardia di finanza, milanese, celibe, cattolico;

Rodani Giovanni di Costante e Regina Robecchi, d'anni 25, milanese, guardia di finanza, celibe, cattolico;

Citterio Luigi di Giuseppe e Giuditta Monticelli, d'anni 32, guardia di finanza, milanese, celibe, cattolico;

Resca Carlo di Paolo e Carolina Lamperti, d'anni 20, milanese, guardia di finanza, celibe, cattolico;

Sottoposti il 25 corrente al giudizio statario militare pel delitto di resistenza a mano armata contro una pattuglia di gendarmi nell'esercizio del proprio dovere, avvenuta la notte del 10 di questo mese a Sesto Calende nella provincia milanese, a sensi del proclama 10 marzo 1849 furono i primi cinque, siccome convinti per prova testimoniale, condannati alla fucilazione, e gli ultimi due, stante la prova della loro colpa per soli indizi, a dieci anni di carcere duro.

In via di grazia però si diede il carcere duro ai Cuccoli per anni 10, ai Barzaghini, Roganti e Brocca per anni sei, al Rodani, Citterio e Resca per anni quattro.

Milano, dall'I. R. comando militare della Lombardia, il 26 agosto 1851.

TOSCANA

(*Corrispond. part. dell'*Opinione).

Firenze, 25 *agosto*. Vi scrissi già del banchetto dato dal ministro austriaco in Toscana, barone Hügel, in occasione del giorno natalizio dell'imperatore d'Austria. Sul finire del banchetto, il duca di Casigliano, ministro degli affari esteri toscano, portò un *toast* alla salute dell'imperatore. Sperava di vedere il barone Hügel rispondere con un briodisi al granduca; ma trascorsero alcuni momenti, ed era quasi finito il tempo opportuno a questo contracambio doveroso di gentilezze, senza che l'Hügel nè vi adempisse, nè si mostrasse disposto a farlo prima di levarsi da tavola. Il Casigliano si volse alla sorella del barone, che sedeali vicina, e le fece notare questa ommissione del suo diplomatico fratello, e il desiderio che egli avea di vederlo proporre un *toast* ad onore del granduca. Essa ne rese avvertito il fratello scrivendo poche parole sopra un biglietto da visita che gli fece consegnare; ma il barone letto il viglietto, continuò a rimaner duro, e i convitati si levarono da tavola senza che il brindisi al granduca venisse proposto. Il duca di Casigliano domandò spiegazioni all'inviato austriaco, che questi gli diede colle seguenti notevoli parole: *Dans cette circonstance le granduc de Toscane n'est pas autre chose qu'un archiduc d'Autriche, c'est à dire un sujet de l'empereur.* Pare che questa spiegazione riuscisse soddisfacente per il Casigliano, perchè l'affare si terminò in questo modo.

Un altro fatto è venuto a formar materia di discorsi e di commenti alla Toscana. Il granduca trovasi da qualche tempo ai bagni di Lucca, ove viveva quasi come un semplice privato, andando talvolta a passeggiare senza verun compagno. L'altro giorno un tale del borgo di Lucca, conosciuto per un arrabbiato democratico, si presentò ad un sergente dei gendarmi, cui disse di avere avuto da due suoi conoscenti, ch'ei nominò, mandato a cercare un sicario perchè uccidesse il granduca nel momento ch'ei tornava da solo, com'era solito, dal luogo del bagno al suo palazzo. L'autorità del luogo procedè immediatamente all'arresto dei due accusati, che pare avessero fama di liberali esagerati; fece nelle loro case una minuta perquisizione, la quale assicurasi non abbia avuto altro risultato, che il trovare alcuni dei fogli e proclami clandestini che hanno circolato nella Toscana. Rimessi all'autorità giudiziaria perchè istruisse processo su questo supposto mandato d'assassinio, nulla finora è su questo proposito risultato a loro carico, anzi, se debbo prestar fede ad alcune informazioni, il delatore è stato messo in arresto e sottoposto a processo come calunniatore.

Ed ho molta ragione di ritenere queste informazioni per vere, poichè mi vengono da tale ch'è al caso di esserne bene istrutto. Ora è a domandarsi qual consiglio, quale speranza, qual motivo possa aver spinto quell'uomo a farsi calunnioso delatore a carico di due, coi quali era legato in relazione? È questa una vendetta personale, oppure una mano ignota mossa da consiglio diabolico che tenta ogni via per rendere peggiori le condizioni nostre? Le lettere di Gladstone avrebbero forse destato in qualcheduno il desiderio di farsi una fama simile a quella dei governanti napoletani? È difficile rispondere a questi quesiti, anzi impossibile; ma l'animo non può a meno d'abbandonarsi talora alle più tristi supposizioni, poichè si è veduta la veneranda canizie di Gino Capponi contristata da un processo fondato su una delazione infame e calunniosa, e non sappiamo ancora che il delatore abbia avuto a patire una pena del suo delitto.

Un altro fatto che vi piacerà conoscere è quello che ora vi narro e che deve riuscire di gran conforto alla *Campana*, al *Cattolico*, ecc. ecc. Il marchese Ferdinando Bartolommei ha intentato processo contro il pio *Eco* per titolo di diffamazione. (La carità verso il prossimo è sempre la caratteristica di questi sedicenti giornali cattolici). La discussione dovea aver luogo nella mattina di domani, 26, ma è stata aggiornata ai 5 del prossimo settembre, perchè finora all'*Eco* non è riuscito trovare un avvocato che voglia assumerne la difesa, e quello stesso nominato *ex officio* dal tribunale vi si è rifiutato. Eppoi diranno di essere i rappresentanti dell'opinione pubblica e della gran maggioranza degli onesti amici dell'ordine.

Un'ultima notizia in tutta fretta. È affissa alle cantonate delle strade una legge che ordina, nessuno d'ora innanzi possa più ritenere commercio per vendere, porre in mostra, diffondere anche senza riceverne prezzo, almanacchi, strenne, lunari, stampati in Toscana o venuti dall'estero, qualunque ne sia il numero dei fogli di stampa, senza previa autorizzazione del prefetto o del governatore della provincia. Ecco restituita la censura preventiva; Dio voglia che questa non sia foriera di qualche altro regalo che i nostri governanti ci preparino per l'anniversario dei decreti del settembre.

— Il decreto di cui discorre il nostro corrispondente, ci giunse oggi col *Monitore Toscano*.

REGNO DEKLE DUE SICILIE

Napoli, 24 *agosto*. Una lettera reca terribili ragguagli del terremoto avvenuto il 14. Tre paesi, fra'quali Melfi, furono interamente distrutti; altri furono gravemente danneggiati. Molti abitanti perirono, gli altri errano nelle campagne.

INTERNO

— La *Gazzetta Piemontese* pubblica il Regio Decreto che stabilisce in L. 337,448 61 il bilancio della divisione di Savona pel 1850, da cui dedotte L. 37,448 61 di attivo, rimane l'imposta divisionale fissata in L. 300 mila.

(*Corrispondenza partic. dell'*Opinione)

Alba, 28 *agosto*. Ieri (27) ebbe luogo l'adunanza del comitato medico d'Alba, dove si elessero i due rappresentanti alla consulta centrale, cioè, li dottori Casetta Francesco e Nicolis Ignazio, medico assistente all'ospedale di San Giovanni.

Il dottore Pacchiotti fece la proposta di una petizione pel libero insegnamento universitario intorno alla quale s'intavolò una lunga discussione tra i dottori Schiavini, Castelli, Astegiano e Pacchiotti, dietro cui seguì un'unanime adozione, e la sottoscrizione di tutti i presenti. Si elessero infine i membri dell'ufficio del comitato, e si adottò l'interno regolamento.

— La sera del 17 i carabinieri reali della stazione di Cortemilia Suisez 1° Pietro ed Enrico 9° Giuseppe, coll'aiuto volonteroso di Castagnetto Silvestro, caporale-furiere della prima compagnia della guardia nazionale di quel luogo, operarono l'arresto del famigerato Fenoglio Gio. Battista da Castino, bandito già condannato in contumacia con sentenza del magistrato d'appello di Torino, del 7 giugno 1849, a 20 anni di lavori forzati, siccome inquisito di varie grassazioni di furti. Esso era compagno a Calvo Giuseppe di Castino condannato ai lavori forzati a vita, ed a Stella Domenico dello stesso luogo, condannato pure a 20 anni di lavori forzati, i quali stanno in oggi scontando la pena loro inflitta.

Savoia. Nella notte di sabbato a domenica, si sentirono ad Annecy e nelle vicinanze tre scosse di terremoto.

— I rapporti ufficiali della Moriana annunciano la presenza di lupi nelle foreste che dominano la comune di Mongilbert ed i territori vicini. Essi debbono essere numerosi, poichè si assicura che molte capre e montoni, quattro buoi e due pecore sono già divenute la loro preda.

L'autorità permise contro questi ospiti incomodi delle perlustrazioni generali a tutte le comuni che confinano colla regione infestata.

Genova, 26 *agosto*. Domenica sera si ballava in Bolzanetto (Polcevera) nell'osteria del così detto *Bravo*. Prendevano parte al ballo alcuni lavoranti all'arginamento del fiume tra cui Gio. Battista Colombo, Domenico Castelli e Giuseppe Grignola, tutti e tre comaschi, e molti giovinotti del paese.

Insorse tra i primi ed i secondi, a cagione del ballo, un vivo alterco, il quale ebbe fine senza tristi conseguenze, tranne qualche pugno scambiatosi a vicenda. Se non che otto o dieci del paese usciti dall'osteria andarono ad armarsi di coltelli o bastoni e verso la mezzanotte piombarono addosso ai tre lombardi che muovevano verso il ponte di S. Francesco.

La lotta durò pochi momenti perchè il Castelli cadde tosto a terra mortalmente ferito e gli altri due svincolatisi dalle mani dei loro avversarii ripararono nella scala della vicina casa. Anche ivi seguiti dagli aggressori venne il Colombo ucciso di coltello e il Grignola gravemente ferito.

L'autorità giudiziaria e quella di sicurezza pubblica si trasferirono incontanente sul luogo per procedere contro gli autori di tanto misfatto.

Genova, 27 *agosto*. Ieri giunsero qui gli operai inviati a visitare l'esposizione di Londra in numero di 85. Si radunò stamane tutta la comitiva al Palazzo Tursi, ove si procedè alla divisione per isquadre, secondo le arti diverse, preponendo un capo a ciascuna squadra.

Alle 2 pom. gli operai raccoltisi in Darsena s'imbarcarono sul *Castore* per Marsiglia.

Cagliari. La regia commissione per l'abolizione delle decime ecclesiastiche procede alacremente nei suoi lavori, e a quanto ne è dato sapere, coscienziosamente corrisponde all'arduo incarico statole affidato.

Sua unica mira sarebbe di conciliare i bisogni del culto coll'interesse delle popolazioni. Se il clero verrà ad essere convenientemente retribuito, acciò non abbia nulla a mancargli per vivere in modo conforme al sagro ministero che esercita, la retribuzione ed il numero non sarà però talmente esorbitante da dover essere di danno alla nazione una riforma iniziatasi collo scopo di liberare il popolo dal peso di un dazio il più impopolare quali sono le decime.

Dovendo quindi gli stipendi essere circoscritti entro i limiti della convenienza e del giusto, perciò è che la sullodata commissione è stata proclive a largheggiare coi parrochi e specialmente coi vice-parrochi i quali fino ad ora andavano miseramente retribuiti, non ostante le gravi cure cui erano solleciti.

Una tal riforma perciò sarà da essi benedetta e verrà anche giustamente accolta e coronata con i loro unanimi applausi.

Cagliari, 22 *agosto*. Ieri a otto ore antimeridiane giungeva in questa rada il vapore da guerra tunisino *Minosse* comandato dal sig. cav. Medoni, capitano di fregata nella marina francese e comandante superiore di detto piroscafo.

Desso dirigevasi da Tunisi a Marsiglia, e passando a levante della Sardegna avendo osservato presso al Capo Ferrato, circa 25 miglia lontano da terra, un battello sardo trascinato dal temporale che fortemente imperversava in quei paraggi, e che era quindi in procinto di perdersi, accorse ai segnali di soccorso che chiedeva il battello, e facendo rotta sul medesimo lo prese a rimorchio per condurlo a salvamento. Scorgendo in seguito che il battello non avrebbe resistito al forte infuriare del mare e dei venti ne raccolse dopo molti stenti l'equipaggio al suo bordo; ma vista la impossibilità di poterlo mettere al sicuro in qualche rada, determinossi generosamente di rifare un cento novanta miglia circa di cammino onde condurre il detto equipaggio in questo porto e consegnarlo all'autorità consolare.

Il battello era il cio *Sant'Antioco* di 17 tonnellate comandato dal pad. Avendrace Porcu; l'equipaggio si componeva dei tre marinari Fedele Nieddu, Bernardo Macis e Ruda Angelo.

Non è senza gravissima fatica e tempo che il piroscafo potè salvare questo battello. Era tale il furioso contrasto delle maree e dei venti che dalle ore due pomeridiane che lo scoprì non gli fu dato potergli gittare la gomena per condurlo a rimorchio che alle ore tre e mezzo ed alle otto di sera per tirare a bordo l'equipaggio che nel battello pericolava; ed impiegò dal detto Capo Ferrato alla nostra rada cinquant'ore circa di viaggio.

A. Bianchi-Giovini *Direttore.*
G. Rombaldo *Gerente.*

BORSA DI COMMERCIO

Bollettino ufficiale dei corsi accertati dagli agenti di cambio e sensali.

Torino, il 29 agosto 1851

FONDI PUBBLICI

Titolo	Corso	Corso
1819 5 p. 0|0 god. 1 apr.		
1831 » » 1 luglio		
1848 » » 1 marz.	84 95	
1849 » » 1 luglio		84 95
1851 » » 1 giugn.		
1834 Obbligazioni 1 luglio		
1849 » 1 aprile		
1850 » 1 febbr.		
1844 5 p. 0|0 Sard. 1 luglio		

FONDI PRIVATI

Titolo	Corso	Corso
Azioni (Banca naz. 1 luglio		
Azioni (Banca di Savoia		
Città (4 p. 0|0 oltre l'int. dec.		
di Torino (5 1|2 p. 0|0 1 gen. 1 luglio		
Città di Genova 4 p. 0|0		
Soc. del Gaz (Sud) 1 genn. 1 luglio		
Soc. del Gaz (Nord)		
Incendi a premio fisso 31 dicembr.		
Via ferr. di Savigl. 1 genn. 1 luglio	445	447
Molini presso Collegno 1 giugno		

CAMBI

	per brevi scad.		per tre mesi
Augusta a 60 gior.	255		254 1|4
Francoforte s. M.	211 1|2		
Genova sconto		4 p. 0|0	
Lione	100 10		99 60
Livorno			
Londra	25 15		25 05
Milano			
Napoli			
Parigi	100 15		99 65
Roma			
Torino sconto		4 p. 0|0	

Corso delle valute		Compra	Vendita
Napoleone d'oro	L.	20 08	20 12
Doppia di Savoia	»	28 70	28 80
Sovrane nuove	»	35 20	35 30
Sovrane vecchie	»	34 85	35 10
Doppia di Genova	»	79 50	79 67
Biglietti di Banca	»	996 25	997 45
Scapito dell'eroso misto per 1000 fr.	»	998 70	999 50

TEATRI D'OGGI

Carignano. Sabbato 30 agosto apertura. Opera: *Luisa Miller*. Ballo: *La grotta azzurra.*

Nazionale. Riposo.

D'Angennes. *Vaudevilles.*

Gerbino. Opera: *Lucia di Lamermoor*, con intermezzo di ballo.

Diurno. La comp. Bassi e Preda recita: *Il vecchio satana d'Inghilterra.*

Circo Sales. La dram. Comp. di Napoleone Tassani recita: *Trent'anni di vita di un giuocatore.*

Tipografia Arnaldi